

OSHO-SANNYAS È ENTRARE NEL FIUME

La prima domanda.

Quali sono le caratteristiche di un sannyasin?

È molto difficile definire un sannyasin, ed è ancora più difficile se vuoi che definisca i miei sannyasin. Il sannyas è fondamentalmente una ribellione contro tutte le strutture, ne consegue la difficoltà di definirlo. Il sannyas è un modo di vivere fuori dalle strutture. Il sannyas significa avere un carattere che è non-carattere. Dicendo non-carattere, intendo dire che voi non dipendete più dal passato. Il carattere rappresenta il passato, il vostro modo di vivere passato, il modo in cui vi siete abituati a vivere – tutte le vostre abitudini e i vostri condizionamenti e le vostre credenze e le vostre esperienze – tutto questo ha formato il vostro carattere. Un sannyasin è colui che non vive più nel passato o attraverso il passato, è colui che vive nel momento presente, quindi è imprevedibile. Un uomo di carattere è prevedibile, un sannyasin è imprevedibile perché un sannyasin è la libertà. Un sannyasin non soltanto è libero, egli è libertà. È la ribellione vivente. Tuttavia tenterò: posso darvi alcuni cenni, non esattamente delle definizioni, alcune indicazioni, come dita puntate verso la Luna. Non lasciatevi affascinare dalle dita. Le dita non definiscono la Luna, la indicano soltanto. Le dita non hanno nulla a che vedere con la Luna: possono essere affusolate, tozze, sensibili, brutte, possono essere bianche o nere, sane o ammalate – tutto ciò non ha importanza. Le dita indicano semplicemente. Dimenticate il dito e guardate la Luna. Ciò che vi darò non sarà una definizione, che in questo caso non è possibile. Di fatto, una definizione di un essere vivente non è mai possibile. La definizione è possibile solo per ciò

che è morto, che non cresce più, che non fiorisce più, che non ha più possibilità e non ha più potenziale, che è esaurito e finito. Allora la definizione è possibile. Si può definire un uomo morto, non si può definire un uomo vivo. Fondamentalmente, essere in vita significa che il nuovo è ancora possibile, perciò queste non sono definizioni. Il vecchio sannyasin era definito in modo assai chiaro. Ecco perché è morto. Chiamo il mio sannyas 'neo-sannyas' per questo particolare motivo: il mio sannyas è un'apertura, un viaggio, una danza, un rapporto d'amore con l'ignoto, un rapporto romantico con l'esistenza stessa, una ricerca di un rapporto orgasmico con il Tutto. Nel mondo tutto il resto ha fallito. Tutto ciò che era definito e chiaro e logico ha fallito. Le religioni sono fallite, la politica è fallita, le ideologie sono fallite – e tutte queste cose erano definite molto chiaramente. Erano l'impronta del futuro dell'uomo: sono fallite tutte. Tutti i programmi sono falliti. Il sannyas non è più un programma. È un'esplorazione, non un programma. Quando diventi un sannyasin, io ti inizio alla libertà e a nient'altro. Essere libero comporta una grande responsabilità, poiché tu non hai più niente su cui fare affidamento, eccetto il tuo essere e la tua consapevolezza. Non hai più alcuno scopo, alcun supporto. Io ti tolgo tutte le mete e tutti i supporti: ti lascio solo, completamente solo. Nella solitudine... il fiore del sannyas. La solitudine sboccia spontaneamente nel fiore del sannyas. Il sannyas significa: non-carattere. Il sannyas non ha moralità: non è immorale, è amorale. Ovvero, ha una moralità più elevata, che non arriva mai dall'esterno, ma affiora dall'interno. Che non permette alcuna imposizione dall'esterno, poiché tutte le imposizioni dall'esterno ti trasformano in un servo, in uno schiavo. I miei sforzi sono tesi a darti dignità e gloria. I miei

sforzi sono tesi a darti splendore. Tutti gli altri sforzi sono falliti. Era inevitabile, perché il fallimento era insito in essi. Erano tutti fondati su strutture e, prima o poi, ogni sorta di struttura diventa pesante per il cuore dell'uomo. Ogni struttura diventa una prigione e, un giorno o l'altro, devi ribellarti a essa. Non l'hai notato nel corso della storia? Ciascuna rivoluzione diventa a sua volta repressiva. È accaduto in Russia, è accaduto in Cina. Dopo ciascuna rivoluzione, il rivoluzionario diventa anti-rivoluzionario. Una volta salito al potere, ha la propria struttura da imporre alla società. E quando inizia a imporre la propria struttura, la vecchia schiavitù si trasforma in una schiavitù nuova: non si trasforma mai in libertà. Tutte le rivoluzioni sono fallite. Questa non è una rivoluzione. Questa è una ribellione. La rivoluzione è sociale, collettiva, la ribellione è individuale. Noi non abbiamo alcun interesse a dare alcuna struttura alla società. Basta con le strutture! Lasciamole scomparire. Vogliamo che nel mondo ci siano degli individui e che si muovano liberamente, che si muovano con consapevolezza, ovviamente. Il loro senso di responsabilità è frutto della loro consapevolezza. Si comportano nel modo giusto non per seguire certi comandamenti, si comportano nel modo giusto poiché si comportano con accuratezza, poiché si comportano con cura. Sapete che questa parola, 'accuratezza', deriva da cura? La parola 'accuratezza' significa 'prendersi cura di'. Quando ti prendi cura di qualcosa, sei accurato. Se ti prendi cura di qualcuno, sei accurato nel rapporto con lui. Un sannyasin è colui che si prende cura di se stesso e naturalmente si prende cura di chiunque altro – poiché non puoi essere felice da solo. Puoi essere felice solo in un mondo felice, in un'atmosfera felice. Se tutti piangono, si lamentano e sono infelici, ti sarà

davvero molto difficile essere felice. Perciò ti prendi cura della felicità – della tua felicità e della felicità altrui – poiché la felicità accade soltanto in un ambiente felice. Ma questo prenderti cura non è originato da alcun dogma. È originato dall'amore. Naturalmente il primo amore è l'amore verso te stesso. Gli altri amori seguono di conseguenza. Gli altri sforzi sono falliti perché erano diretti dalla mente. Si basavano sul processo del pensiero, erano conclusioni della mente. Il sannyas non è diretto dal pensiero, non ha radici nel pensiero. Il sannyas è una intuizione totale, è meditazione, è nonmente. Ha radici nella gioia, non nel pensiero. Ha radici nella celebrazione, non nel pensiero. Ha radici in quella consapevolezza nella quale il pensiero è scomparso. Non è una scelta: non è una scelta tra due pensieri, è l'abbandono di tutti i pensieri. Significa vivere guidati dal nulla.

Pertanto, o Sariputra, la forma è il nulla il nulla è la forma.

Il sannyas è ciò di cui parlavo ieri, svaha – alleluja! È la gioia di essere! Ebbene, come si può definire la gioia di essere? È impossibile definirla, poiché la gioia di essere di ciascuno è diversa. La mia gioia di essere sarà diversa dalla tua. La gioia sarà la stessa, il suo sapore sarà lo stesso, ma la fioritura sarà diversa. Un fior di loto, una rosa, una margherita – sono tutti fiori e il loro processo di fioritura è lo stesso, ma la margherita fiorisce a modo proprio, la rosa fiorisce a modo proprio e il fior di loto fiorisce a modo proprio. I loro colori sono diversi, la loro manifestazione è diversa, sebbene lo spirito sia lo stesso. Quando sbocciano, quando sussurrano nel vento, quando condividono la loro fragranza con il cielo, i fiori sono tutti colmi di gioia. Ciascun sannyasin è una persona totalmente unica. Non mi interessa la società, non mi interessa la collettività. Tutto il mio

interesse è assolutamente rivolto all'individuo, a te! La meditazione può avere successo là dove la mente ha fallito, perché la meditazione è una rivoluzione radicale nel tuo essere – non è la rivoluzione che cambia il governo o la rivoluzione che cambia l'economia, è una rivoluzione che cambia la tua consapevolezza, che ti trasporta dalla noosfera alla Cristosfera, che trasforma una persona addormentata in un'anima risvegliata. Quando sei risvegliato, tutto ciò che fai è giusto. Questa è la mia definizione di 'bene' e di 'virtù': l'azione di una persona risvegliata è virtù e l'azione di una persona non-risvegliata è peccato. Non esiste altra definizione di 'peccato' e di 'virtù', Dipende dalla persona – dalla sua consapevolezza, dalla qualità che conferisce all'azione. Perciò a volte può accadere che un'azione possa essere virtuosa e che la stessa azione possa essere peccaminosa. L'azione può apparire la stessa, ma le persone che compiono l'azione possono essere diverse. Per esempio, Gesù entrò nel tempio di Gerusalemme con una frusta in mano per scacciare gli usurai. Rovesciò i loro banchi. Da solo, con una mano sola, scacciò gli usurai dal tempio. Gesù, che scaccia la gente dal tempio con una frusta in mano, sembra in preda alla violenza: ma egli non era violento. Se Lenin avesse compiuto la medesima azione, sarebbe stato violento e l'azione sarebbe stata peccaminosa. Gesù, che ha compiuto quella stessa azione, rimane virtuoso. Gesù ha agito spinto dall'amore, si è preso cura del tempio. Si è preso cura anche degli stessi usurai! Ha agito spinto da questo amore, da questo prendersi cura, da questa consapevolezza. Ha agito in modo drastico, perché soltanto così sarebbe riuscito a fare colpo su di loro e a creare una situazione in cui qualche cambiamento sarebbe stato possibile. L'azione può essere la

medesima ma, se colui che la compie è un illuminato, la qualità dell'azione cambia. Un sannyasin è colui che vive in modo sempre più attento. Tanto maggiore è il numero di coloro che esistono attraverso la consapevolezza, quanto più la situazione del mondo sarà migliorata dalla loro consapevolezza. La civilizzazione non è ancora accaduta. Si dice che qualcuno abbia chiesto al principe di Galles: "Cosa pensa della civilizzazione?" E si dice che il principe di Galles abbia risposto: "È una buona idea. Occorre che qualcuno tenti di realizzarla. La civilizzazione non è ancora accaduta." Il sannyas è soltanto un inizio, è il seme di un tipo di mondo completamente diverso nel quale la persona sia libera di essere se stessa; nel quale la persona non sia impedita, storpiata e paralizzata; nel quale la persona non venga repressa e non le vengano creati sensi di colpa; un mondo nel quale si accetti la gioia, nel quale l'allegria sia la regola e la seriosità sia scomparsa; un mondo nel quale penetri una sincerità non seriosa, la gaiezza e il gioco. Queste possono essere le caratteristiche, questo è il dito puntato verso la Luna. Primo punto: un'apertura all'esperienza. In genere, la gente è chiusa, non è aperta all'esperienza. Prima di sperimentare qualcosa ha già dei pregiudizi al riguardo. Non vuole sperimentare, non vuole esplorare. Questa è stupidità pura! Arriva da me un uomo che vuole meditare, se gli dico di andare a danzare, mi chiede: "Danzare, con quale risultato? Come può la meditazione sgorgare dalla danza?" Allora gli chiedo: "Hai mai danzato?" Mi risponde: "No, mai." La sua è una mente chiusa. Una mente aperta avrebbe detto: "Bene. Entrerò nella danza e starò a vedere. Forse attraverso la danza potrà accadere la meditazione." Costui ha una mente aperta a questa esperienza, è privo di pregiudizi. Colui che mi ha chiesto: "Come può la

meditazione sgorgare dalla danza?”, anche se lo persuadessi a entrare in meditazione, manterrebbe nella mente questa idea: “Come può la meditazione sgorgare dalla danza?” E la meditazione non gli accadrebbe. E poiché la meditazione non gli è accaduta, il suo vecchio pregiudizio ne esce rafforzato. In verità la meditazione non è accaduta a causa del suo pregiudizio. Questo è il circolo vizioso in cui si muove una mente chiusa. Colui che ha una mente chiusa arriva pieno di idee prefabbricate. Non è disponibile a provare fatti nuovi e nel mondo c’è un bombardamento continuo di fatti nuovi. Il mondo cambia perennemente, ma le menti chiuse rimangono fisse nel passato. Il mondo cambia in continuazione, in ogni istante qualcosa di nuovo scende sul mondo. Dio continua a ridipingere il mondo con colori nuovi, e voi continuate a mantenere nelle vostre menti quelle ideologie vecchie e obsolete. Quindi, la prima qualità di un sannyasin è l’apertura all’esperienza. Egli non decide prima di aver sperimentato. Egli non decide mai prima di aver sperimentato. Egli non ha alcun sistema di pensiero. Egli non dice: “È così perché l’ha affermato Buddha.” Egli non dice: “È così perché sta scritto nei Veda.” Egli dice: “Sono pronto a vivere questa cosa e vedere se sia vera oppure no.” Il messaggio di Buddha, mentre lasciava il corpo, è stato: “Ricordate...” e l’aveva ripetuto per tutta la vita, continuamente; il suo ultimo messaggio è stato: “Ricordate di non credere in qualcosa perché io l’ho detta. Non dovete mai credere in qualcosa che non abbiate sperimentato.” Un sannyasin non ha molti ‘credo’; di fatto, non ne ha alcuno. Porta dentro di sé soltanto le proprie esperienze. La bellezza dell’esperienza consiste nell’essere sempre aperta, infatti un’esplorazione ulteriore è sempre possibile. Invece il ‘credo’ è sempre chiuso, è già arrivato

alla conclusione. Il 'credo' è una cosa finita. L'esperienza non è mai finita, rimane sempre incompleta. Finché sei in vita, come può la tua esperienza essere finita? La tua esperienza cresce, cambia, si muove. È un muoversi continuo dal conosciuto allo sconosciuto e dallo sconosciuto all'inconoscibile. Ricordate: l'esperienza ha una bellezza propria soltanto perché non finisce mai. Le canzoni più grandi sono quelle rimaste incomplete. I libri più belli sono quelli rimasti incompleti. Le musiche più eccelse sono quelle rimaste incomplete. L'incompletezza ha una bellezza propria. Ho sentito una parabola Zen.

Un re andò da un Maestro Zen per imparare l'arte del giardinaggio. Il Maestro gli insegnò quell'arte per tre anni e il grande giardino del re diventò bellissimo – vi lavoravano migliaia di giardinieri – e il re sperimentava nel suo giardino qualsiasi insegnamento del Maestro. Dopo tre anni il giardino era assolutamente pronto. Il re invitò il Maestro a fargli una visita, per vederlo. Il re era molto nervoso, poiché il Maestro era assai severo, pensava: "Lo apprezzerà?" – era una sorta di esame per il re – "Il Maestro mi dirà: 'sì, mi hai compreso?'" Era stato curato in ogni particolare. Il giardino era stupendo, completo in ogni dettaglio, non mancava niente. Proprio per questo il re aveva invitato il Maestro per vederlo. Ma il Maestro, appena entrato, divenne triste. Si guardava intorno, camminava da un lato all'altro del giardino e diventava sempre più serio. Il re era molto spaventato, non aveva mai visto il Maestro tanto serio: "Perché è tanto triste? Ho fatto degli errori davvero tanto grandi?" Il Maestro continuava a fare 'no' con la testa e nel suo animo diceva: 'No.' Il re gli chiese: "Cosa c'è, mio signore? Qual è l'errore? Perché non me lo dici? Sei diventato talmente serio e triste e continui a fare 'no' con la

testa. Perché? Qual è l'errore? Io non vedo alcun errore. In questo giardino ho messo in pratica tutti i tuoi insegnamenti." Ma il Maestro rispose: "È talmente completo da essere morto. È talmente completo... ecco perché continuo a fare 'no' con la testa e a dire 'no'. Deve restare incompleto! Dove sono le foglie morte? Dove sono le foglie secche? Non vedo neppure una foglia secca!" I giardinieri avevano tolto tutte le foglie secche – sui sentieri non ce n'erano e sugli alberi non c'erano foglie secche e neppure foglie ingiallite. "Dove sono quelle foglie?" Il re rispose: "Ho detto ai miei giardinieri di ripulire tutto. Di rendere tutto il più pulito possibile." Il Maestro obiettò: "Ecco perché sembra tutto così immobile, così artefatto. Le cose di Dio non sono mai finite." E il Maestro uscì di corsa dal giardino. All'esterno erano ammassate tutte le foglie secche: raccolse in un secchio un po' di foglie secche e le gettò al vento. Il vento prese quelle foglie e cominciò a giocare con loro, facendole cadere a poco a poco sui sentieri. Il Maestro guardava deliziato. Esclamò: "Guarda, come tutto sembra vivo!" Nel giardino era entrato il fruscio delle foglie secche – la musica che il vento suonava con le foglie secche. Il giardino, che prima era muto e morto come un cimitero, ora era animato dai bisbigli. Il silenzio di prima non era vivo. Amo questa storia. La spiegazione del Maestro: "È talmente completo, qui sta l'errore."

Proprio ieri sera c'era Savita con me. Mi diceva che stava scrivendo un racconto e si sentiva perplessa su come procedere. Era arrivata a un punto in cui il racconto poteva finire, ma esisteva la possibilità di un seguito. Non era ancora completo. Le dissi: "Finiscilo ora. Finiscilo mentre è ancora incompleto – avrà un'aura di mistero – la sua incompletezza..." E aggiunsi: "Se il tuo personaggio

principale vuole fare ancora qualcosa, fallo diventare un sannyasin. Allora le cose andrebbero oltre le tue capacità. In quel caso, cosa potresti fare tu? Il racconto avrebbe termine, tuttavia le cose continuerebbero a crescere.” Nessuna storia può essere bella se è completamente finita. Sarebbe completamente morta. L’esperienza rimane sempre aperta – cioè incompleta. Il ‘credo’ è sempre finito, completo. La prima qualità di un sannyasin è l’apertura a qualsiasi esperienza. La tua mente è la collezione di tutti i tuoi ‘credo’. Apertura significa nonmente, apertura significa lasciar perdere la mente, essere pronto a guardare la vita in modo sempre nuovo e non con la vecchia mentalità. La vecchia mentalità, una volta ancora, ti darebbe i vecchi occhi, creerebbe in te il pensiero: ‘guardala in questo modo’, e la situazione si colorirebbe perché vi proietteresti le tue idee, per cui non vedresti. In questo caso la verità diventerebbe uno schermo sul quale continueresti a proiettare. Guarda attraverso la nonmente, guarda attraverso il nulla – shunyata. Quando guardi attraverso la nonmente, la tua percezione è efficiente perché vedi le cose così come sono. E la verità ti libera. Qualsiasi altra cosa ti crea dei limiti, soltanto la verità ti libera. In quei momenti di nonmente, la verità comincia a filtrare in te, come un raggio di luce. Più tu gioisci di questa luce, di questa verità, più acquisti coraggio e capacità di lasciar perdere la mente. Prima o poi, arriva il giorno in cui ti guardi dentro e non trovi più la vecchia mentalità. Non stai più cercando qualcosa, stai semplicemente guardando. Il tuo sguardo è puro. In quel momento tu sei un avalokita, colui che guarda con occhi puri. È uno dei nomi di Buddha – Avalokita, colui che guarda senza avere idee, che guarda semplicemente.

Una volta, un uomo sputò in faccia a Buddha. Buddha si pulì il volto con la mano e chiese all'uomo: "Hai qualcos'altro da dire?" I suoi discepoli si sentirono urtati ed erano molto incolleriti. Il decano dei suoi discepoli, Ananda, gli disse: "Questo è troppo! Non possiamo fare niente, perché tu sei presente. Altrimenti avremmo ucciso quest'uomo! Quest'uomo ti ha sputato addosso, e tu gli chiedi: 'Hai qualcos'altro da dire?'" Buddha rispose: "Certo, perché questo è un modo per dire qualcosa – sputare. Forse l'uomo è talmente in collera da non trovare le parole adeguate, ecco perché sputa." Quando non trovi le parole adeguate, cosa fai? Sorridi, gridi, piangi, abbracci, schiaffeggi – insomma fai qualcosa. Se in te c'è troppa collera, cosa fai? Non riesci a trovare una parola che sia abbastanza forte e violenta. Cosa fai? – Sputi. Questa è la visione di Buddha – senza la mente. Egli guarda dentro all'uomo: "Qual è il problema? Perché mi sputi addosso?" Buddha non è affatto coinvolto. Egli non tira in ballo le sue esperienze passate o l'idea che 'sputare è male', che è insultante e umiliante. Nessuna idea interferisce. Egli osserva semplicemente la realtà di quest'uomo che gli ha sputato. Concentra tutto l'interesse nel chiedersi: 'Perché? Quest'uomo dev'essere turbato, turbato linguisticamente. Vuole dire qualcosa, ma non trova le parole adeguate per farlo. Di conseguenza, grottescamente, mi sputa addosso.' Buddha aggiunse: "Ecco perché ti chiedo se hai qualcos'altro da dirmi." L'uomo stesso era stupito, non si aspettava questa risposta. Era andato là per umiliare Buddha e Buddha non era rimasto umiliato. La compassione di Buddha lo aveva irrorato. La notte seguente non riuscì a dormire; continuava a ripensare all'accaduto, che per lui era veramente difficile da accettare: "Che tipo di uomo è mai questo? Come si comporta? Io gli sputo e lui mi

chiede semplicemente – con grande amore – ‘Hai altro da dire?’” Nelle prime ore del mattino seguente, tornò da Buddha e cadde ai suoi piedi dicendo: “Signore, scusami, perdonami. Non sono riuscito a dormire per tutta la notte.” Buddha gli rispose ridendo: “Sciocco! Perché? Io ho dormito benissimo. Perché ti senti tanto sconvolto per una cosa così irrilevante? Che non mi ha urtato. Vedi, il mio viso è rimasto tale e quale. Perché ti sei preoccupato tanto?” L’uomo rispose: “Sono tornato per diventare tuo discepolo. Dammi l’iniziazione. Voglio stare con te. Ho visto qualcosa di unico, di sovrumano. Ma innanzitutto, perdonami!” Buddha rispose: “È assurdo, come posso perdonarti? Non ho neppure preso nota dell’accaduto. Non sono in collera, come posso perdonarti?” Erano trascorse ventiquattr’ore ed erano seduti sulla riva del Gange, Buddha disse: “Guarda quanta acqua è passata nel Gange in ventiquattr’ore: altrettanta vita è passata in te e altrettanta vita è passata in me. Il Gange non è più lo stesso. Io non sono più lo stesso. Di fatto tu non hai sputato in faccia a me, hai sputato in faccia a qualcun altro. Sono trascorse ventiquattr’ore e tu non sei lo stesso uomo che mi ha sputato. Quindi, chi deve perdonare chi? Lascia che il passato sia passato.”

Questa è la visione della nonmente. Può fare miracoli. Il sannyasin vive aperto a ogni esperienza. La seconda qualità del sannyasin è: vivere in modo esistenziale. Egli non vive in base a idee: non pensa che si dovrebbe essere in un certo modo, oppure in un altro; o che ci si dovrebbe comportare in questo modo o che non ci si dovrebbe comportare in quel modo. Egli non vive in base a delle idee, ma risponde all’esistenza. Risponde con tutto il cuore a qualsiasi situazione si presenti. Il suo essere è quieora. La spontaneità, la semplicità, la naturalezza – queste sono le

sue doti. Non vive una vita prefabbricata. Non porta dentro di sé degli schemi, delle mappe – come vivere o come non vivere. Il sannyasin permette alla vita di fluire e dovunque essa lo conduca, va con lei. Il sannyasin non è un nuotatore e non tenta di andare controcorrente. Procedo con il Tutto, fluisce con il fiume. Fluisce con il fiume in modo così totale che, a poco a poco, non è più separato dal fiume, diventa la corrente. Ecco perché Buddha chiama srotapanna colui che è entrato nel fiume. Questo è l'inizio anche del sannyas di Buddha: colui che è entrato nel fiume, colui che è arrivato a rilassarsi nell'esistenza. Colui che non fa più valutazioni e che non formula più giudizi. Vivere in modo esistenziale significa che ogni singolo momento trova la propria decisione. La vita è atomica! Non decidere a priori, non fare prove, non preparare il tuo modo di vivere. Ogni momento che arriva ti presenta una situazione: tu sei presente per rispondere – rispondi. Comunemente la gente vive in modo assai strano. Se devi rilasciare un'intervista, fai delle prove, ti prepari, ci pensi: cosa ti chiederanno e cosa risponderai, come starai seduto e come ti alzerai in piedi. Tutto diventa falso, perché prima fai delle prove. E poi cosa accadrà? Se andrai all'intervista così preparato, non sarai mai totalmente presente. Ti chiederanno qualcosa e tu cercherai nella memoria la risposta preparata, visto che ti porti dietro una risposta prefabbricata – non importa che sia o no appropriata, che funzioni oppure no. In questo modo, continuerai a mancare il punto essenziale: tu non sarai totalmente presente, non potrai essere totalmente presente, la memoria ti coinvolgerà. Poi accadrà la sensazione successiva: terminata l'intervista, comincerai a pensare che avresti potuto rispondere in un altro modo. Questo si chiama 'il senso di poi' e guardando le cose in retrospettiva

comincerai a pensare: 'avrei dovuto rispondere così, avrei dovuto dire così'. E sarai di nuovo molto saggio. Prima dell'intervista eri saggio, dopo sarai saggio. Nel mezzo, nel punto essenziale, non sarai stato affatto saggio. E la vita sta nel mezzo. L'esistenza sta nel mezzo. La terza qualità del sannyasin è avere fiducia nel proprio organismo. La gente ha fiducia negli altri, il sannyasin ha fiducia nel proprio organismo, che comprende tutto: corpo, mente e anima. Se si sente di amare, fluisce nell'amore. Se non si sente di amare, dice: "Mi dispiace" – e non finge mai. Il non-sannyasin continua a fingere. La sua vita è vissuta dietro a delle maschere. Rientra in casa, abbraccia la moglie e non vorrebbe abbracciarla. Le dice: "Ti amo" e le sue parole suonano false, perché non escono dal cuore. Le sue parole le ha prese da Dale Carnegie. Il non-sannyasin ha letto il libro "Come conquistare gli amici e influenzare la gente" e altre simili insensatezze. È pieno di quelle insensatezze, se le porta dentro e le mette in pratica. Tutta la sua vita diventa un falso, una pseudo-vita, una parodia. E naturalmente non è mai soddisfatto, non può esserlo, poiché la soddisfazione nasce soltanto da un modo di vivere autentico. Se non ti senti di amare, devi dirlo. Non hai bisogno di fingere. Se ti senti in collera, devi dirlo. Devi essere sincero verso il tuo organismo, devi avere fiducia nel tuo organismo. E rimarrai sorpreso: più avrai fiducia nel tuo organismo e più chiaramente vedrai la sua saggezza. Il tuo corpo ha una propria saggezza – nelle sue cellule contiene una saggezza millenaria. Il tuo corpo ha fame e tu digiuni, perché la tua religione dice che in quel giorno devi digiunare – ma il tuo corpo è affamato. Non hai fiducia nel tuo organismo, hai fiducia nelle sacre scritture ormai morte. Poiché in un certo libro qualcuno ha scritto che tu in quel

giorno devi digiunare, allora digiuni. Ascolta il tuo corpo! Certo, ci sono giorni in cui il tuo corpo dice: "Oggi digiuna", allora digiuna! Ma non hai bisogno di ascoltare le sacre scritture. Colui che le ha scritte, non le ha scritte pensando a te, affatto. Non poteva neppure concepire la tua esistenza. Tu non eri presente nella sua mente, non le ha scritte per te. Come se tu, ammalato, andassi nello studio di un medico defunto e guardassi fra le sue ricette e, trovata una, cominciassi a seguire quella cura. Quella cura era stata concepita per qualcun altro, per qualche altro disturbo, in qualche altra situazione. Ricordati di avere fiducia nel tuo organismo. Quando senti che il corpo ti dice di non mangiare, smetti immediatamente! Quando senti che il corpo ti dice di mangiare, non preoccuparti se le sacre scritture dicono di digiunare oppure no. Se il tuo corpo vuole mangiare tre volte al giorno, benissimo. Se il tuo corpo vuole mangiare una volta al giorno, benissimo. Comincia a imparare ad ascoltare il tuo corpo, perché è il tuo corpo. Tu sei dentro al tuo corpo, devi rispettarlo. E devi avere fiducia in lui. È il tuo tempio: imporre delle cose al corpo è un sacrilegio. Non dovresti imporgli qualcosa per nessun motivo! Tutto ciò, non soltanto ti insegnerà ad avere fiducia nel tuo corpo, ma ti insegnerà, a poco a poco, anche la fiducia nell'esistenza – poiché il tuo corpo è parte dell'esistenza. In questo modo la tua fiducia crescerà e avrai fiducia negli alberi e nelle stelle e nella Luna e nel Sole e negli oceani: avrai fiducia nella gente. Ma l'inizio della fiducia deve partire dal tuo organismo. Abbi fiducia nel tuo cuore. Qualcuno mi ha fatto una domanda: questa persona ha deciso di vivere con sua moglie perché pensa che – vivere con la propria moglie e non lasciarla mai e non separarsi mai da lei e non fare mai l'amore con un'altra

donna – sia una qualità altamente spirituale. Forse è così per qualcuno, forse non è così per altri. Dipende. Chi chiede dice: “Ho preso questa decisione e subito sono sorti dei problemi. Mi sento attratto dalle altre donne e mi sento in colpa. Non mi sento attratto da mia moglie – anche per questa ragione mi sento in colpa. Non voglio fare l’amore con mia moglie perché non sorge in me il desiderio. Ma devo fare l’amore con mia moglie per soddisfarla. Se faccio l’amore con lei, mi sento in colpa verso me stesso poiché mento a me stesso. Mi sembra un problema che non abbia una soluzione.” Quando non vuoi fare l’amore, allora l’amore diventa la cosa più sgradevole al mondo. Soltanto ciò che è bellissimo può diventare bruttissimo. L’amore è una delle esperienze più belle, ma soltanto quando tu fluisce in esso, quando è spontaneo e appassionato, quando sei colmo d’amore e ti senti sopraffatto e posseduto dall’amore, quando sei ubriaco d’amore e ne sei assorbito – soltanto in questo caso. Allora l’amore ti porta alle più alte vette della gioia. Ma se non sei posseduto dall’amore e non senti neppure un po’ d’amore per tua moglie, o per tuo marito e lo fai... allora è giusto dire che fai l’amore, nel senso che lo fai, ma l’amore non sta accadendo. È brutto, è prostituzione. Il punto non è con chi fai l’amore: è prostituzione. È un atto criminale. Che in nessun modo ti renderà spirituale. Diventerai semplicemente represso sessualmente, ecco tutto. Se fai l’amore, ti sentirai in colpa e se non fai l’amore, ti sentirai in colpa. Quest’uomo ha un’idea di come dovrebbero essere un marito e una moglie. Anche la moglie deve soffrire per questa situazione. Entrambi sono legati strettamente, entrambi sono stanchi del coniuge, entrambi vorrebbero liberarsi dal coniuge, ma entrambi non riescono a liberarsene, perché entrambi non hanno fiducia nel proprio

organismo. Se il tuo organismo ti dice: 'state insieme, crescete insieme, fluite insieme', se il tuo organismo si sente felice, emozionato, eccitato e va in estasi, stai con questa donna per una vita, per due vite, per tre vite, per quante vite vorrai. State insieme e vi avvicinerete a Dio ogni giorno di più. E la vostra intimità avrà la qualità della spiritualità. Ma non quel genere di intimità: una intimità forzata ti renderà sempre meno spirituale e la tua mente comincerà naturalmente a cercare una via d'uscita e sarà sempre più ossessionata dal sesso. E quando in te è presente una grande ossessione, come puoi crescere spiritualmente? Ascolta il tuo organismo e sii abbastanza coraggioso da fare ciò che il tuo organismo ti suggerisce. Non ti dico di separarti da tua moglie. Ma se deve accadere, deve accadere. E sarà un bene per entrambi. A tua moglie devi almeno questo. Se tua moglie non t'interessa più e non l'ami più, allora devi dirglielo. Con profonda tristezza... la separazione sarà triste, ma cosa puoi fare? Sei impotente. Non ti separerai in collera, non ti separerai con recriminazioni e lamentele. Ti separerai con un grande senso di impotenza nel cuore. Tu vorresti stare con lei, ma il tuo organismo dice 'no'. Cosa puoi fare? Puoi forzare il tuo organismo e l'organismo può seguirti e continuare il tuo rapporto, ma non avresti alcuna gioia. Come puoi vivere un rapporto senza gioia? In questo caso il matrimonio sarebbe falso: sarebbe legale, ma falso. Un sannyasin è una persona che ha fiducia nel proprio organismo e questa fiducia lo aiuta a rilassarsi nel proprio essere e lo aiuta a rilassarsi nella totalità dell'esistenza. La fiducia porta con sé un'accettazione generale di se stesso e degli altri. La fiducia dà una sorta di radicamento, di centratura. Allora sorgono in te una forza e una potenza incredibili, poiché sei centrato

nel tuo stesso corpo e nel tuo stesso essere. Hai affondato le tue radici nel terreno. Al contrario puoi vedere la gente sradicata, come alberi strappati dal terreno: stanno morendo a poco a poco, non stanno vivendo. Ecco perché non c'è molta gioia nella vita. Non vedi intorno a te la qualità della risata, manca del tutto la celebrazione. E anche quando la gente celebra, anche allora è falsa. Per esempio, è il compleanno di Krishna e la gente celebra. Come potete celebrare il compleanno di Krishna? Non avete neppure celebrato il vostro compleanno! Qualcuno che nacque cinquemila anni or sono – come può interessarvi e come potete celebrarlo? È tutto falso. Come potete celebrare il compleanno di Gesù Cristo? È impossibile. Non avete celebrato Dio che è venuto a voi, che sta dentro di voi! Come potete celebrare un altro Dio, che nacque in una stalla duemila anni or sono? Nel tuo stesso corpo, nel tuo stesso essere, in questo stesso momento Dio è presente – e tu non l'hai mai celebrato. Pertanto non puoi celebrare gli altri. La celebrazione deve accadere prima dentro te stesso, nella tua casa, nell'ambiente che ti circonda. Allora diventa una grande ondata, una marea che si espande in tutta l'esistenza. La quarta qualità del sannyasin è il senso della libertà. Il sannyasin non soltanto è libero, egli è libertà. Egli vive sempre in modo libero. Libertà non significa licenziosità. Licenziosità non è libertà, è soltanto una reazione alla schiavitù, in questo caso vai all'estremo opposto. La libertà non è l'estremo opposto, non è una reazione. La libertà è una intuizione: "Devo essere libero oppure non devo esistere affatto. Se mi lasciassi possedere dalla chiesa, dall'hinduismo, dal cristianesimo, dall'islamismo, non potrei esistere. Essi continuerebbero a creare dei limiti intorno a me. Continuerebbero a rattrappirmi in me stesso,

storpiandomi. Devo essere libero. Devo assumermi il rischio di essere libero. Devo correre questo pericolo!” La libertà non è molto conveniente e non è molto comoda: è un rischio. Il sannyasin si assume quel rischio. Ciò non significa che debba continuare a lottare contro tutto e contro tutti. Ciò non significa che, quando la legge dice “va’ a destra oppure va’ a sinistra”, egli debba trasgredire, no. Egli non si cura delle banalità. Se la legge dice “va’ a sinistra”, egli va a sinistra – questa non è schiavitù. Ma sulle cose importanti, essenziali... Se suo padre gli dicesse: “Devi sposare questa donna perché è ricca e ti porterà in casa molto denaro”, egli risponderebbe: “No. Come posso sposare una donna della quale non sono innamorato? Sarebbe mancarle di rispetto!” Se suo padre gli dicesse: “Devi andare in chiesa tutte le domeniche perché sei nato in una casa cristiana”, egli risponderebbe: “Andrò in chiesa se mi sentirò di andare. Non andrò perché me lo dici tu. La nascita è accidentale, non è importante. La chiesa è una cosa essenziale. Se mi sentirò di andare, andrò.” Non ti dico di non andare in chiesa, ma di andare soltanto se sorge in te il desiderio di andarci. Allora accadrebbe una comunione. In caso contrario, non hai bisogno di andarci. Riguardo alle cose essenziali, il sannyasin ha cura di mantenere sempre intatta la propria libertà. Poiché egli rispetta la libertà, rispetta anche la libertà degli altri. Non interferisce mai con la libertà di qualcun altro, chiunque sia l’altro. Se tua moglie si innamora di un altro, ti senti ferito e piangi lacrime di tristezza, ma questo è un problema tuo. Tu non interferisci nella sua vita. Non le dici: “Tronca tutto, perché io soffro!” Le dici: “Sei libera di fare ciò che vuoi. Se io soffro, è un problema mio. Devo affrontarlo, devo risolverlo. Se sono geloso, devo liberarmi dalla mia gelosia. Ma tu va’ per la tua

strada. Sebbene mi faccia male e avrei preferito che tu non fossi andata con un altro, è un problema mio. Non posso abusare della tua libertà.” L’amore rispetta l’altro al punto da concedergli la libertà. E se l’amore non consente libertà, non è amore, ma è qualcos’altro. Un sannyasin ha un immenso rispetto per la propria libertà, ha molta cura della propria libertà e si comporta allo stesso modo verso la libertà degli altri. Questo senso della libertà gli dà una individualità. Il sannyasin non fa parte della mentalità di massa. Ha una sua unicità – ha il proprio modo di vivere, il proprio stile, la propria atmosfera, la propria individualità. Ha un proprio modo di essere e ama il proprio canto. Ha il senso della propria identità: sa chi è e continua ad approfondire questa sensazione, per conoscere se stesso sempre di più e non scende mai a compromessi. Indipendenza e ribellione – ricordate: non rivoluzione ma ribellione – questa è la qualità del sannyasin. Fra le due cose corre una grande differenza. La rivoluzione non è affatto rivoluzionaria. Anche la rivoluzione continua a far parte della stessa struttura. Per esempio, in India, per secoli, gli intoccabili, gli appartenenti alla casta più infima, non sono mai stati ammessi nei templi. I brahmini non hanno mai permesso loro di entrare nei templi: “Il tempio si sporcherebbe, se entrassero!” In India, per secoli, gli intoccabili non erano mai entrati in un tempio. Era una situazione abnorme. Poi arrivò il Mahatma Gandhi – che tentò con ogni mezzo, fece ogni sforzo... voleva che gli intoccabili fossero ammessi nei templi: per tutta la vita fece ogni sforzo perché accadesse. Il suo era un atteggiamento rivoluzionario, ma non ribelle. Perché rivoluzionario? E cos’è la ribellione, dunque? Qualcuno chiese a J. Krishnamurti cosa pensasse degli sforzi fatti da Gandhi perché fosse permesso agli intoccabili di entrare nei templi. Sapete cosa

rispose J. Krishnamurti? Rispose: "Ma Dio non è nei templi!" Questa è ribellione! L'approccio di Gandhi era rivoluzionario, però anch'egli credeva, come i brahmini, che Dio fosse nei templi. La struttura rimane la stessa. Gandhi credeva che per la gente fosse molto importante entrare nei templi, poiché coloro che non vanno nei templi perdono Dio. Questa è l'idea dei brahmini e questa è l'idea della società che ha represso gli intoccabili, rifiutando loro l'ingresso, che ha impedito loro di entrare. L'idea è sempre la stessa: che Dio viva nei templi e che coloro che possono recarsi nei templi siano vicini a Dio, naturalmente. E che coloro che non hanno il permesso di entrare nei templi, perdano Dio. Gandhi era un rivoluzionario, ma la rivoluzione crede sempre nella stessa struttura: è soltanto una reazione. J. Krishnamurti è un ribelle. Egli afferma: "Ma Dio non è nei templi, perché preoccuparsene? Né i brahmini trovano Dio nei templi, né lo troverebbero gli intoccabili. Perché preoccuparsene? Sarebbe una stupidità!" Tutte le rivoluzioni sono reazionarie, sono cioè reazioni a certi modelli. Ogniqualevolta reagite, non fate una rivoluzione, perché credete negli stessi modelli. Siete contrari a quei modelli, naturalmente, tuttavia ci credete. Il substrato profondo è il medesimo. Gandhi pensava che i brahmini gioissero molto, perché stavano molto vicini a Dio. E gli intoccabili? Essi ne venivano privati. Ma Gandhi non aveva osservato i brahmini: per secoli erano andati nei templi ad adorare Dio e non avevano ottenuto alcunché! Ebbene, la sua era un'insensatezza! Coloro che stavano dentro ai templi non avevano ottenuto alcun risultato, perché preoccuparsene? E perché portare nei templi coloro che erano tenuti fuori? La cosa non aveva alcun senso! Il sannyasin è un ribelle. Dicendo 'ribellione', intendo dire che la sua visione è completamente diversa.

Non segue più la logica comune, non accetta più la struttura comune e il modello comune. Egli non è contrario al modello della società – poiché se sei contrario a un certo modello, devi costruirne un altro per opporlo al primo. E i modelli si assomigliano tutti. Il sannyasin è colui che è semplicemente scivolato fuori dai modelli. Non è contrario ai modelli, ha soltanto compreso la stupidità di tutti i modelli. Ha osservato la stoltezza di tutti i modelli e ne è scivolato fuori. Egli è un ribelle. La quinta qualità del sannyasin è la creatività. Il vecchio sannyas non era affatto creativo. La gente pensava che colui che era diventato un sannyasin dovesse andare in una grotta sull'Himalaya e sedersi a meditare: questa era la cosa giusta da fare. Non gli occorreva nient'altro. Potete andare a vedere i monaci giainisti: stanno seduti nei loro templi, non fanno niente – sono assolutamente non-creativi, sembrano ottusi e stupidi e senza un barlume di intelligenza. E la gente li venera e tocca i loro piedi. Chiedete: "Perché toccate i piedi di quel monaco?" Rispondono: "Perché quest'uomo ha rinunciato al mondo!" Come se la rinuncia al mondo contenesse un valore intrinseco. Chiedete: "Cos'ha fatto?" Rispondono: "Ha digiunato. Egli digiuna per mesi interi." Come se la rinuncia al cibo contenesse un valore intrinseco. Ma se chiedeste: "Cosa ha dipinto quel monaco, quale bellezza ha portato nel mondo, quale poema ha composto, quale canto ha portato nell'esistenza, quale musica, quale danza, quale invenzione?" Se chiedeste: "Cos'ha creato?", vi risponderebbero: "Di cosa stai parlando? È un sannyasin! Sta semplicemente seduto nel tempio e permette alla gente di toccargli i piedi, questo è tutto." In India ci sono un'infinità di persone che stanno semplicemente sedute come lui. Il mio concetto di sannyasin è: che sia creativo, che aggiunga un po' di

bellezza nel mondo, che aggiunga un po' di gioia nel mondo, che trovi modi nuovi per essere coinvolto nella danza, nel canto, nella musica, che regali al mondo qualche splendido poema. Creerà qualcosa, non sarà privo di creatività. I tempi nei quali il sannyasin non era creativo appartengono al passato. Il nuovo sannyasin può esistere soltanto nella creatività. Il sannyasin deve dare qualche contributo al mondo. Rimanere non-creativo è quasi un peccato: perché esiste e non contribuisce nulla. Mangia, occupa uno spazio e non dà alcun contributo. I miei sannyasin devono essere dei creatori. Quando sei immerso profondamente nella creatività, sei vicino a Dio: questa è preghiera reale, questa è meditazione. Dio è creatore e se voi non siete creatori siete lontanissimi da Dio. Dio conosce un unico linguaggio: il linguaggio della creatività. Ecco perché quando componi un brano musicale, quando sei totalmente perso nella musica, nel tuo essere comincia a filtrare qualcosa di divino. Quella è la gioia della creatività, quella è l'estasi – svaha! La sesta qualità del sannyasin è il senso dell'umorismo, la risata, la gaiezza, il gioco, la sincerità non seria. Il vecchio sannyasin non rideva mai, era ottuso, pareva morto. Il nuovo sannyasin deve vivificare il proprio essere con tantissime risate. Deve essere un sannyasin che ride, perché la sua risata è il suo rilassamento, e la sua risata può creare anche per gli altri occasioni di rilassamento. Il tempio dovrebbe essere pieno di gioia e di risate e di danze. Non dovrebbe assomigliare alle chiese cristiane, che sembrano cimiteri. Venerano la croce e sembra quasi che venerino la morte... c'è un po' di morbosità. In chiesa non si può ridere. Una bella risata profonda non ti è permessa: la gente penserebbe che tu sia impazzito. Quando entrano in chiesa diventano tutti seri, immobili, dei visi lunghi. Secondo me la

risata è una qualità religiosa davvero essenziale. Il senso dell'umorismo deve far parte del mondo interiore di un sannyasin. La settima qualità del sannyasin è la meditazione, la solitudine, la vetta dell'esperienza mistica che accade quando sei solo, quando sei assolutamente solo dentro te stesso. Il sannyas ti rende solo – non isolato, ma solo; non solitario – ti dà solitudine. Puoi essere felice da solo, perché non dipendi più dagli altri. Puoi sederti da solo in camera tua e puoi essere assolutamente felice. Non hai bisogno di andare al club, non hai bisogno di circondarti sempre di amici, non hai bisogno di andare al cinema. Puoi chiudere gli occhi e sprofondare nella beatitudine interiore: questo significa essere meditativo. L'ottava qualità del sannyasin è l'amore, la disponibilità alla relazione con gli altri, al rapporto con l'altro. Ricorda che puoi avere relazioni con gli altri, solo dopo aver imparato a stare da solo, mai prima. Soltanto due individui possono essere in relazione. Soltanto due esseri liberi possono avvicinarsi e abbracciarsi. Soltanto due esseri che sperimentano interiormente il nulla, possono penetrare uno nell'altro e sciogliersi uno nell'altro. Se non sei capace di stare da solo, il tuo rapporto è falso. È soltanto un espediente per evitare la solitudine, nient'altro. Così si comportano milioni di persone. Il loro amore è nient'altro che la loro incapacità di stare da soli. Perciò vanno con l'altro, lo prendono per mano, pretendono di amarlo, ma in profondità l'unico problema è la loro incapacità a stare da soli. Hanno bisogno di qualcuno che stia loro vicino, hanno bisogno di qualcuno al quale aggrapparsi, hanno bisogno di qualcuno al quale appoggiarsi. E allo stesso modo vengono usati dall'altro, perché anche l'altro non è in grado di stare da solo, non ne è capace. Anche l'altro si serve di te come di un aiuto per

fuggire da se stesso. Quindi, coloro che voi definite una coppia di innamorati, entrambi più o meno odiano se stessi. A causa di questo odio, entrambi fuggono da se stessi. Uno aiuta l'altro a fuggire, perciò diventano dipendenti uno dall'altro, non possono fare a meno uno dell'altro. Tu non puoi vivere senza tua moglie, tu non puoi vivere senza tuo marito, perché siete assuefatti all'altro. Ma il sannyasin è un singolo... Ecco perché affermo che la settima qualità del sannyasin è la solitudine e l'ottava qualità è il rapporto d'amore. Queste sono le due possibilità: puoi essere felice da solo e puoi essere felice anche in coppia con l'altro. Questi sono i due tipi di estasi possibili per l'umanità. Puoi entrare nel samadhi quando sei solo e puoi entrare nel samadhi quando sei in un rapporto d'amore profondo con qualcuno. Esistono due tipi di persone: l'estroverso, che raggiungerà più facilmente la vetta dell'esperienza mistica attraverso l'altro e l'introverso, che raggiungerà più facilmente la vetta dell'esperienza mistica in solitudine. Ma non sono antagonisti tra loro, entrambi possono camminare insieme. In te una delle due realtà sarà più rilevante e costituirà il fattore decisivo: stabilirà se sei un introverso o un estroverso. La Via di Buddha è la via dell'introverso: parla solo di meditazione. La Via di Cristo è per l'estroverso: parla d'amore. Il mio sannyasin dev'essere la sintesi di entrambe. Ci sarà un'enfasi: qualcuno sarà enfaticamente più in sintonia da solo, che non insieme agli altri, a qualcun altro accadrà proprio l'opposto – sarà enfaticamente più in sintonia insieme agli altri, che non da solo. Ma non è affatto necessario restare imbrigliati in un solo tipo di esperienza: entrambi i tipi di esperienze possono restare accessibili. La nona qualità del sannyasin è la trascendenza, Tao – assenza dell'ego, nonmente, assenza della personalità, il nulla in

sintonia con il Tutto. Questo è l'intero messaggio del Prajnaparamita Sutra, Il Sutra del Cuore: gate gate paragate – andato, andato, andato aldilà, parasamgate bodhi svaha – andato interamente aldilà. Che estasi! Alleluja! La trascendenza è l'ultima e la più alta qualità di un sannyasin. Ma queste sono soltanto delle indicazioni, non sono definizioni. Prendetele in modo fluido. Non prendete ciò che ho detto in modo rigido – ma in modo fluido, come una sorta di visione vaga, come una visione crepuscolare – non come quando nel cielo splende il Sole. In questo caso le cose sono chiare e ben definite. Nel crepuscolo, quando il Sole è tramontato e la notte non è ancora scesa, sono presenti entrambi, in quell'intervallo tra la luce e le tenebre... in questo modo prendete qualsiasi cosa io vi abbia detto. Rimanete fluidi, fluttuanti. Non create mai rigidità intorno al vostro essere. Non diventate mai definibili.

La seconda domanda.

Amato Osho, Se tu fossi un taxista, davvero non saprei riconoscerti? Innanzitutto, invece di portarmi direttamente in Mahatma Gandhi Road, mi faresti impazzire per un'ora e mezza. In secondo luogo, rifiuteresti di accettare il pagamento della tariffa e chiederesti in cambio la mia vita. In terzo luogo, mi lasceresti nell'angoscia totale e ti allontaneresti con un sorriso celestiale, accendendo il tuo fanalino: "Per oggi, basta." Tuttavia, potrei non vedere un simile taxista? In questo caso, avrei fatto meglio ad andare a piedi.

La domanda è di Swami Anand Adi. Adi è talmente folle da non farmi sentire tanto sicuro sulla sua capacità di riconoscermi oppure no. Potrebbe! Un folle è un folle! Rispetto a un folle non puoi essere tanto sicuro. Certo Adi, è

possibile. Potresti riconoscermi anche nei panni di un taxista. Scrivi: Innanzitutto, invece di portarmi direttamente in Mahatma Gandhi Road, mi faresti impazzire per un'ora e mezza. Questo è vero! Aiutami a farti impazzire... perché la tua sanità mentale non ha valore. La tua sanità mentale è soltanto come una roccia sul tuo cuore. Lasciamela togliere... lasciami togliere questa roccia che ti opprime. È una sorta di operazione chirurgica: ti ferisce, ti fa male. Preferiresti aggrapparti alla roccia. Preferiresti andare direttamente in Mahatma Gandhi Road. Ma il mio intero approccio è che non esiste alcun luogo dove andare, nessuna Mahatma Gandhi Road. Nella vita non esistono mete. La vita è un viaggio senza destinazione. Perciò devo portarti a zig-zag, ancora e ancora e ancora, finché sarai davvero stanco e dirai: "Basta! Per oggi, basta!" In secondo luogo, rifiuteresti di accettare il pagamento della tariffa e chiederesti in cambio la mia vita. Anche questo è vero, Adi. Meno di tanto, non servirebbe. Meno di tanto, non varrebbe la pena. In questo consiste tutto il mio insegnamento: che non avete nulla da perdere, a meno che non perdiate tutto! In terzo luogo, mi lasceresti nell'angoscia totale e ti allontaneresti con un sorriso celestiale, accendendo il tuo fanalino: "Per oggi, basta." Questo dipende da te. Puoi partecipare al mio 'sorriso celestiale'. Devi avere coraggio. Hai investito tanto nella tua angoscia, che continui a preservarla. Ma ricorda, più la conservi e più il tuo investimento aumenta giorno dopo giorno. Lasciala perdere! Oggi è più facile, domani sarebbe più difficile, perché avresti investito in essa ventiquattr'ore in più. Lasciala perdere il più presto possibile. Non rimandare, poiché ogni rinvio è pericoloso. Mentre tu continui a rimandare, la tua angoscia continua a rafforzarsi e a radicarsi sempre di più nel tuo

essere. Io so perché ti aggrappi alla tua angoscia – perché pensi “qualcosa è sempre meglio che niente.” Il mio intero approccio è: il nulla è Dio. Tu continui ad afferrarti alla tua angoscia perché ti dà la sensazione di avere qualcosa, di avere almeno qualcosa – che sia angoscia o ansia o infelicità – ma è qualcosa, almeno è qualcosa che ti fa pensare: ‘io non sono vuoto’. Hai talmente paura del vuoto... e Dio arriva soltanto attraverso il vuoto. Lascia che ti aiuti a diventare il nulla. Allora affiorerà quel ‘sorriso celestiale’ che esce dal nulla. Quando dentro di te ci sarà il nulla, sarai avvolto dal sorriso. Non l’avrai soltanto sulle labbra, ne sarai avvolto. È il sorriso del nulla. Constata che porti in te un grande peso di angoscia, e constata che tu lo stai portando. Constata che tu solo sei responsabile – se lo porti oppure no – e che puoi lasciarlo cadere in questo stesso istante. Il sannyas consiste proprio nel lasciarlo cadere. Ad Anand Adi, devo dire che temo mi riconoscerebbe, anche se fossi un taxista. Forse mi riconoscerebbe meglio come taxista, di quanto non mi riconosca ora come Maestro. È proprio pazzo! Esistono molte persone che mi riconoscerebbero in qualsiasi modo e dovunque. Soltanto queste sono le persone che sono con me – coloro che mi riconoscerebbero dovunque.

Gesù morì. Dopo la crocifissione, il suo corpo fu riposto in una grotta. Il terzo giorno, Maria Maddalena andò alla grotta per vederlo e il corpo non c’era più. Si guardò intorno per cercarlo e vide un giardiniere che lavorava nelle vicinanze. Perciò andò dal giardiniere e gli chiese: “Hai visto dove hanno trasportato il corpo di Gesù?” Il giardiniere ridendo le chiese: “Non mi riconosci?” Era Gesù in persona, risorto. Quando Gesù parlò... soltanto allora Maddalena lo riconobbe. Ma era una donna. Fu brava – non del tutto brava, perché all’inizio aveva pensato che fosse un

giardiniere. Tuttavia, immediatamente, non appena egli pronunciò una sola parola, lo guardò negli occhi e lo riconobbe. Poi Gesù andò alla ricerca degli altri discepoli. Incontrò due discepoli per via – si stavano recando in un'altra città e continuavano a parlare di ciò che era accaduto al loro Maestro: che era stato crocifisso e quali sarebbero state le ripercussioni della sua crocifissione, e che non era accaduto nessun miracolo, mentre loro si aspettavano un miracolo... Gesù si affiancò a loro in cammino, essi coinvolsero Gesù nei loro discorsi, pensando che fosse uno straniero. Camminarono affiancati per quattro miglia e non erano riusciti a riconoscere Gesù: egli parlava, ma essi non l'avevano riconosciuto. Non l'avevano mai guardato in viso. Poi si sedettero in una locanda per mangiare e nell'istante in cui Gesù spezzò il pane, essi lo riconobbero – poiché il suo modo di spezzare il pane era soltanto suo, unico. Quel gesto era suo, nessuno avrebbe potuto imitarlo: conteneva un tale rispetto, una tale riverenza, una tale preghiera, come se il pane fosse Dio! Allora lo riconobbero, ma avevano avuto bisogno di tanto tempo! Avevano camminato con lui per quattro miglia, avevano parlato con lui per quattro miglia e non erano riusciti a riconoscerlo!

Qui, sono molti coloro che mi riconoscerebbero in qualsiasi forma. Ma sono molti anche coloro che non mi hanno neppure riconosciuto in questa forma. Dipende da voi. Se vi portate dentro concetti particolari, allora diventa molto difficile riconoscermi. Qualcuno mi ha scritto di essere un seguace di Sri Aurobindo e di essere perplesso e che vorrebbe scegliere. E non riesce a scegliere: se rimanere con Aurobindo o se stare con me. Mi chiede: "Decidi tu." Come posso decidere io? Se decidessi io, sarebbe sbagliato.

Tu devi scrutare queste possibilità. Non ti dico di scegliere, ti dico di scrutare queste possibilità. Se hai amato realmente Sri Aurobindo, allora perché vuoi venire qui? Se è accaduto tramite Sri Aurobindo, è accaduto: non hai bisogno di venire qui. Se non è accaduto e senti di dover venire da me, allora saluta Aurobindo. Ma la gente è molto astuta: vuole cavalcare due cavalli. Poi si trova nei guai. Questo accade ogni giorno. Persone che vengono da me e sono agganciate altrove. Se sono agganciate altrove, i loro occhi non sono pronti per vedere me. Ora quest'uomo dice: "Osho, se tu potessi dirmi che Aurobindo stesso mi ha mandato da te, mi riuscirebbe più facile accettarti" – attraverso Aurobindo. Io dovrei dire questa menzogna. Perché Aurobindo dovrebbe mandarti da me? Perché dovrei dirti questo? In modo che tu possa scendere a un compromesso, perché tu possa dire: "Bene, se questa è la volontà di Aurobindo, allora non posso andare contro la sua volontà." Che codardo sei! Come ti spaventa l'idea di perdere la presa su qualcosa! Se qualcosa è accaduto con Aurobindo, non ti dico di perdere la presa su quanto è accaduto – vai. Questo non è il posto per te. Se non è accaduto niente, allora dimentica Sri Aurobindo: questo è l'unico modo per stare con me. Per decidere, non hai bisogno di scegliere, devi avere un'intuizione. Guardati dentro!

L'ultima domanda.

Ieri, quando sono tornata nella mia camera d'albergo, ho trovato una lucertolina sul cuscino. – Ma Anand Suneeta

Sei stata fortunata: non hai trovato una bella rana, perché le belle rane hanno la tendenza a tramutarsi, durante la notte, in brutti principi. Una lucertola è proprio innocente: non preoccuparti.

L'ultima, davvero l'ultima, domanda.

Ho sessantacinque anni, tuttavia penso continuamente al sesso. Cosa c'è in me che non va?

Non c'è niente di sbagliato nel fatto che tu sia ancora vivo e che tu sia ancora giovane! Una cosa soltanto sembra sbagliata: che tu pensi ci sia qualcosa di sbagliato nella sessualità. Non c'è niente di sbagliato nella sessualità in sé. Ma tu devi averla repressa, altrimenti saresti già andato oltre la sessualità. Non aspettare ancora. Portala a termine! Vivila in pieno! Altrimenti, nella tomba, ti rigirerai e ti agiterai ancora pensando al sesso. Sei ancora vivo, puoi fare qualcosa. E non sentirti in colpa. Non c'è niente che ti possa far sentire in colpa nella sessualità: è una bellissima energia. Essa può diventare il passaggio, il veicolo che conduce a Dio. Certo, è stata condannata nei secoli, ma non bisogna credere a queste condanne. È sbagliato il condizionamento che è stato creato in te, ma tu puoi lasciarlo perdere. Puoi ritrovare la tua freschezza e cominciare a muoverti nella tua sessualità. Non preoccuparti per i tuoi sessantacinque anni!

Un rabbino, un prete e un padre superiore – tre vecchi ecclesiastici – erano riuniti un pomeriggio per il tè e la conversazione verteva sui loro momenti più imbarazzanti. Quando arrivò il turno del rabbino, egli raccontò che sua madre l'aveva colto mentre guardava, da una fenditura nella porta della stanza da bagno, la cameriera che si faceva il bagno. Gli altri due ridacchiarono. "Certo," commentò il prete "tutti in gioventù abbiamo fatto cose simili..." "Cosa stai dicendo?" esclamò il rabbino, "è accaduto ieri mattina!"

Non preoccuparti! Ti sei represso abbastanza. Ora vivi la tua sessualità. Accettala come un dono di Dio, altrimenti la repressione la trasforma in perversione.

Medita su questa storiella... Un vecchio italiano dirige un pastificio e le sue tre figlie lavorano per lui. Un giorno, mentre stanno tutti seduti a fare la pasta, il vecchio chiede alla figlia maggiore: "Agnese, se non facessi i ravioli e gli spaghetti, chi ti piacerebbe essere nel mondo?" "Oh, papà, mi piacerebbe essere Sofia Loren. È talmente bella! Tutti gli uomini la corteggiano." "Benissimo," risponde il padre. "E tu, Maria, dillo a papà, se non fossi qui, nel fetore della vecchia Napoli, a fare gli spaghetti, chi ti piacerebbe essere nel mondo?" "Vorrei essere Gina Lollobrigida. È talmente bella! Tutti gli uomini la corteggiano. Possiede un'Alfa Romeo e una Cadillac!" "Benissimo," commenta il padre. Poi rivolto alla figlia minore, chiede: "Lucia! Bella! Ebbene, dillo a papà, se non fossi qui immersa nei ravioli fino ai gomiti, chi ti piacerebbe essere nel mondo?" "Vorrei essere... Vittoria Oleodotto!" "Cosa?" esclama il padre. "Chi diavolo è Vittoria Oleodotto?" Lucia tira fuori dal reggipetto un ritaglio di giornale e lo mostra al padre: «Oleodotto Vittoria. 'Steso' da 400 uomini in due settimane».